



Le immagini tratte da «The Beatles in Italy», il libro curato da Brizi e Becker

mo) libro fotografico *The Beatles in Italy. Come li raccontava la stampa italiana dell'epoca* (ed. Arcana, pp. 234, euro 35). Viene da sorridere rileggendo i titoli, dalle intenzioni ironiche e dagli effetti ridicoli, del settimanale *Epoca*: «È accaduta una disgrazia? No, sono arrivati i Beatles!». «Gli psicologi studiano con sgo-mento queste immagini», e l'esagerato «Queste quattro facce non scatenano l'allegria, diffondono invece un senso di irragionevole sofferenza».

Su *Noi Donne* Vera Spinelli azzarda una simpatica previsione sul destino italiano di quelli che si compiace di definire «i matti canori»: «È estremamente improbabile che una loro esibizione, da noi, possa provocare le esplosioni di isterismo collettivo ormai usuali nel loro Paese». Sbagliato. Nonostante la sfacciatata ostilità della critica e il conservatorismo della discografia, la Beatlesmania prende piede anche qui.

Nella rubrica televisiva *Segnalibro* il critico letterario Giulio Nascimbeni ne prende atto con esibito disprezzo, raccontando il delirio delle fans nel corso delle prime esibizioni italiane: «Per queste ragazze ogni stecca è una delizia. Perciò, avanti coi Beatles: dispenseranno gli urli a piene ganasce, senza risparmio d'ugola. Lo stridio sarà fitto quanto i capelli che si ritrovano in testa, ma piacciono, urli, stonature e Beatles. Da un'orchestra di periferia, i Beatles sono volati verso... beh, a giudicare da questo, è piuttosto il rimbalzo di un'oca - sono volati, dicevamo, verso la solida gloria

del miliardo». Qualche chilometro più in alto, anche Pier Paolo Pasolini si dimostra scettico: «Non mi so spiegare il successo dei Beatles, questi quattro giovanotti completamente privi di fascino che suonano una musica bellina». Eppure i Beatles piacciono. Deve rassegnarsi anche Alfonso Madeo sul *Corriere della sera*, che maramaldeggia sulla passione del pubblico milanese: «Un'umanità scalmanata, facile ad accendersi, esibizionista, incline a manifestare il proprio entusiasmo purché i flashes dei fotografi fossero disponibili. (...) Un gruppo di giovani si strappa la camicia di dosso. Una biondina si rotola su sé stessa» Più che un concerto, un sabbia infernale.

A Genova l'accoglienza è più tiepida, e *Il Secolo XIX* ne approfitta per annunciare il prossimo spegnimento della meteora, ma è l'ennesima profezia sbagliata. A quel punto non resta che rassegnarsi e cavalcare l'onda. La stampa popolare sforna copertine, gadget, iniziative di ogni genere per ammiratori famelici e feticisti. Nulla di diverso da quanto accaduto con i sopravvalutati Duran Duran negli anni 80 o con le improponibili boybands che ne presero il posto. Ecco spuntare pupazzi di plastica gonfiabile, medaglie in alpaca brunita, francobolli acquistabili insieme a un pratico giradischi a tracolla, ciondoli, rubriche di servizio del tipo «Michelle: vi spiego che cosa dice questa canzone» (dal settimanale *Giovani* del 14 maggio 1966).

I titoli tradiscono ancora un certo impaccio («Quella moderna frenesia che si chiama Scara-faggi», «I loro dischi piacciono, le loro stravaganze meno»), ma già dal 1966 prendono piede le voci sul loro imminente scioglimento, acute dalle notizie sulle traversie sentimentali di John Lennon: è sempre *Giovani*, il 4 luglio 1968, ad annunciare l'apparizione di Yoko Ono: «Il dramma di Cynthia: John l'ha lasciata per una misteriosa cinesina». Cinesina, proprio così.

VALERIO ROSA

**MA CHI SONO MAI QUESTI BEATLES? NON SE LO DOMANDA SOLO LA RAGAZZA DI QUINDICI ANNI DI ETÀ, LA RAGAZZINA BELLINA, COL SUO NASO GARBATO, GLI OCCHIALI E CON LA VOCINA**, immaginata da Roberto Roversi per una canzone degli Stadio. Il quesito inizialmente annoia la discografia italiana, appiattita sulle romanticherie reazionarie degli anni Cinquanta e sulla retorica melodica delle mamme, delle edere e dei vecchi scarponi. I vertici della Carisch, detentori dei diritti di pubblicazione di *Love me do* e dei primi successi, non hanno la più pallida idea di cosa farsene. E il ventenne Peppino Di Capri non se ne dà pace: «Vedevo questi dischi circolare sulle loro scrivanie, senza che nessuno si decidesse a pubblicarli. E gli dicevo: "Ma che aspettate?". Ma loro non ci facevano caso, non ne vedevano la ragione, lo consideravano uno dei soliti gruppi. Dopotutto erano persone di una certa età, non appartenevano alla mia generazione, erano solo dei signorotti milanesi in giacca e cravatta, senza la più pallida idea di quale fosse la musica del momento. Anche se, per capire chi erano questi Beatles, sarebbe bastato dare un'occhiata a riviste come *Billboard*. Fu solo quando io li misi sotto pressione, che si decisero a far uscire i primi dischi».

E nemmeno i giornali, più o meno specializzati, danno segnali di lungimiranza, come ricordano Franco Brizi e Maurizio Becker nell'introduzione al pregevole (e divertentissi-

# I marziani di Liverpool

## Le diffidenze della stampa italiana all'arrivo dei Fab Four

**Anche Pasolini li trattò come un fenomeno passeggero**  
In un libro il racconto del più grande errore mediatico degli anni Sessanta



**LA COLLEZIONE DI BECK**

**All'asta le foto inedite del primo tour**

Foto inedite a colori del primo tour dei Beatles negli Stati Uniti saranno battute all'asta nel Regno Unito. Si tratta di immagini scattate durante la visita negli Usa del 1964, quando le pellicole a colori erano ancora molto costose e la maggior parte delle foto del gruppo erano in bianco e nero. La collezione, composta da 65 diapositive, contiene fra le altre cose una foto di George Harrison con la sua mitica chitarra Rickenbacker rossa e una di una conferenza stampa tenuta al Sahara Hotel di Las Vegas. Le immagini sono state scattate da Robert Beck, morto nel 2002, che le ha lasciate in un archivio nella sua casa di Hollywood. La casa d'asta Omega ha annunciato che le foto verranno battute il 22 marzo, esattamente a 50 anni dall'uscita del primo album dei Beatles.

